

Alexandre Pizarro

DA EXTRACCIÓN DE LA PIEDRA DE LOCURA

LINTERNA SORDA

Los ausentes soplan y la noche es densa. La noche tiene el color de los párpados del muerto.

Toda la noche hago la noche. Toda la noche escribo. Palabra por palabra yo escribo la noche.

CONTEMPLACIÓN

Murieron las formas despavoridas y no hubo más un afuera y un adentro. Nadie estaba escuchando el lugar porque el lugar no existía.

Con el propósito de escuchar están escuchando el lugar.
Adentro de tu máscara relampaguea la noche. Te atraviesan con graznidos. Te martillean con pájaros negros. Colores enemigos se unen en la tragedia.

NUIT DU CŒUR

Otoño en el azul de un muro: sé amparo de las pequeñas muertas.

Cada noche, en la duración de un grito, viene una sombra nueva. A solas danza la misteriosa autónoma. Comparto su miedo de animal muy joven en la primera noche de las cacerías.

SORTILEGIOS

Y las damas vestidas de rojo para mi dolor y con mi dolor insumidas en mi soplo, agazapadas como fetos de escorpiones en el lado más interno de mi nuca, las madres de rojo que me aspiran el único calor que me doy con mi corazón que

Alejandra Pizarnik

Traduzione di Silvia Lavina

DA ESTRAZIONE DELLA PIETRA DELLA FOLLIA

LANTERNA SORDA

Gli assenti soffiano e la notte è densa. La notte è del colore delle palpebre del morto.

Tutta la notte creo la notte. Tutta la notte scrivo. Parola per parola io scrivo la notte.

CONTEMPLAZIONE

Morirono le forme impaurite e non ci fu più un fuori né un dentro. Nessuno stava ascoltando il luogo perché il luogo non esisteva.

Con il proposito di ascoltare stanno ascoltando il luogo.
Dentro la tua maschera balena la notte. Ti attraversano con urla. Ti martellano con uccelli neri. Colori nemici si uniscono nella tragedia.

NUIT DU CŒUR

Autunno nel blu di un muro: sii riparo per le piccole morte.

Ogni notte, per la durata di un grido, giunge una nuova ombra. Sola, danza la misteriosa autonoma. Condivido la sua paura di giovane animale alla prima notte di caccia.

SORTILEGI

E le dame vestite di rosso per il mio dolore e con il mio dolore insinuate nel mio respiro, aggrappate come feti di scorpioni nel punto più interno della mia nuca, le madri di rosso mi aspirano l'unico calore diffuso dal mio cuore che a stento

apenas pudo nunca latir, a mí que siempre tuve que aprender sola cómo se hace para beber y comer y respirar y a mí que nadie me enseñó a llorar y nadie me enseñará ni siquiera las grandes damas adheridas a la entretela de mi respiración con babas rojizas y velos flotantes de sangre, mi sangre, la mía sola, la que yo me procuré y ahora vienen a beber de mí luego de haber matado al rey que flota en el río y mueve los ojos y sonríe pero está muerto y cuando alguien está muerto, muerto está por más que sonría y las grandes, las trágicas damas de rojo han matado al que se va río abajo y yo me quedo como rehén en perpetua posesión.

RESCATE

Y es siempre el jardín de lilas del otro lado del río. Si el alma pregunta si queda lejos se le responderá: del otro lado del río, no éste sino aquél.

A Octavio Paz

LAS PROMESAS DE LA MÚSICA

Detrás de un muro blanco la variedad del arco iris. La muñeca en su jaula está haciendo el otoño. Es el despertar de las ofrendas. Un jardín recién creado, un llanto detrás de la música. Y que suene siempre, así nadie asistirá al movimiento del nacimiento, a la mímica de las ofrendas, al discurso de aquella que soy anudada a esta silenciosa que también soy. Y que de mí no quede más que la alegría de quien pidió entrar y le fue concedido. Es la música, es la muerte, lo que yo quise decir en noches variadas como los colores del bosque.

CAMINOS DEL ESPEJO

I

Y sobre todo mirar con inocencia. Como si no pasara nada, lo cual es cierto.

II

Pero a ti quiero mirarte hasta que tu rostro se aleje de mi miedo como un pájaro del borde filoso de la noche.

fu capace di battere, a me che sempre dovetti imparare da sola come si fa per bere e mangiare e respirare e a me che nessuno mai insegnò a piangere e nessuno mai me lo insegnerà, nemmeno le grandi dame adese alla trama del mio respiro con le loro bave rossicce e i veli fluttuanti di sangue, il mio sangue, l'unico, quello che mi procurai e ora bevono di me dopo aver ucciso il re che galleggia nel fiume e muove gli occhi e sorride eppure è morto e quando qualcuno è morto, morto rimane per quanto sorrida e le grandi, le tragiche dame di rosso hanno ucciso colui che scende lungo il fiume e io rimango come un ostaggio in una perpetua possessione.

RISCATTO

Ed è sempre il giardino di lillà dell'altro lato del fiume. Se l'anima chiede se è lontano le sarà data risposta: dall'altro lato del fiume, non questo ma quello.

A Octavio Paz

LE PROMESSE DELLA MUSICA

Dietro un muro bianco la varietà dell'arcobaleno. La bambola nella sua gabbia sta annunciando l'autunno. È il risveglio delle offerte. Un giardino appena creato, un pianto oltre la musica. E che risuoni sempre, così nessuno assisterà al movimento della nascita, alla mimica delle offerte, al discorso di ciò che sono, annodata a questa silenziosa che pure sono. E che di me non rimanga altro che l'allegria di chi chiese di entrare e gli fu concesso. È la musica, è la morte, ciò che volevo esprimere in notti variopinte come i colori del bosco.

CAMMINI DELLO SPECCHIO

I

E soprattutto osservare con innocenza. Come se non stesse accadendo nulla, il che è vero.

II

Eppure ti voglio osservare finché il tuo viso si sarà allontanato dalla mia paura come un uccello dal bordo affilato della notte.

III

Como una niña de tiza rosada en un muro muy viejo súbitamente borrada por la lluvia.

IV

Como cuando se abre una flor y revela el corazón que no tiene.

V

Todos los gestos de mi cuerpo y de mi voz para hacer de mí la ofrenda, el ramo que abandona el viento en el umbral.

VI

Cubre la memoria de tu cara con la máscara de la que serás y asusta a la niña que fuiste.

VII

La noche de los dos se dispersó con la niebla. Es la estación de los alimentos fríos.

VIII

Y la sed, mi memoria es de la sed, yo abajo, en el fondo, en el pozo, yo bebía, recuerdo.

IX

Caer como un animal herido en el lugar que iba a ser de revelaciones.

X

Como quien no quiere la cosa. Ninguna cosa. Boca cosida. Párpados cosidos. Me olvidé. Adentro el viento. Todo cerrado y el viento adentro.

XI

Al negro sol del silencio las palabras se doraban.

XII

Pero el silencio es cierto. Por eso escribo. Estoy sola y escribo. No, no estoy sola. Hay alguien aquí que tiembla.

XIII

Aun si digo *sol y luna y estrella* me refiero a cosas que me suceden. ¿Y qué deseaba yo? Deseaba un silencio perfecto. Por eso hablo.

III

Come una bambina di gesso rosa in un muro assai vecchio cancellata all'improvviso dalla pioggia.

IV

Come quando si apre un fiore e rivela il cuore che non ha.

V

Tutti i gesti del mio corpo e della mia voce per fare di me l'offerta, il ramo che il vento abbandona sulla soglia.

VI

Copri il mio ricordo del tuo viso con la maschera di ciò che sarai e spaventa la bambina che sei stata.

VII

La notte dei due si disperse nella nebbia. È la stagione degli alimenti freddi.

VIII

E la sete, il mio ricordo è della sete, io giù, in fondo, nel pozzo, io bevevo, ricordo.

IX

Cadere come un animale ferito nel luogo che prometteva rivelazioni.

X

Come chi non vuole la cosa. Nessuna cosa. Bocca cucita. Palpebre cucite. Dimenticai. Dentro il vento. Tutto chiuso e il vento dentro.

XI

Al nero sole del silenzio le parole si doravano.

XII

Eppure il silenzio è certo. Per questo scrivo. Sono sola e scrivo. No, non sono sola. C'è qualcuno qui che trema.

XIII

Sebbene affermi *sole e luna e stella* mi riferisco a cose che mi accadono. E che cosa desideravo? Desideravo un silenzio perfetto. Per questo parlo.

XIV

La noche tiene la forma de un grito de lobo.

XV

Delicia de perderse en la imagen presentida. Yo me levanté de mi cadáver, yo fui en busca de quien soy. Peregrina de mí, he ido hacia la que duerme en un país al viento.

XVI

Mi caída sin fin a mi caída sin fin en donde nadie me aguardó pues al mirar quién me aguardaba no vi otra cosa que a mí misma.

XVII

Algo caía en el silencio. Mi última palabra fue *yo* pero me refería al alba luminosa.

XVIII

Flores amarillas constelan un círculo de tierra azul. El agua tiembla llena de viento.

XIX

Deslumbramiento del día, pájaros amarillos en la mañana. Una mano desata tinieblas, una mano arrastra la cabellera de una ahogada que no cesa de pasar por el espejo. Volver a la memoria del cuerpo, he de volver a mis huesos en duelo, he de comprender lo que dice mi voz.

Da: Alejandra Pizarnik, *Extracción de la piedra de locura* (1968), in Alejandra Pizarnik, *Poesía completa*, a cura di Ana Becció, Lumen, Barcellona 2014⁸.

XIV

La notte ha la forma di un grido di lupo.

XV

Delizia il perdersi nell'immagine presentita. Mi alzai dal mio cadavere, andai alla ricerca di chi sono. Pellegrina di me stessa sono andata verso colei che dorme in un paese al vento.

XVI

La mia caduta senza fine verso la mia caduta senza fine dove nessuno mi attese poiché quando osservai chi mi attendeva non vidi altro che me stessa.

XVII

Qualcosa cadeva nel silenzio. La mia ultima parola è stata *io* ma mi riferivo all'alba luminosa.

XVIII

Fiori gialli costellano un cerchio di terra blu. L'acqua trema piena di vento.

XIX

L'abbagliare del giorno, uccelli gialli nel mattino. Una mano scatena le tenebre, una mano trascina la chioma di un'annegata che non smette di passare attraverso lo specchio. Ritornare alla memoria del corpo, devo ritornare alle mie ossa luttuose, devo comprendere ciò che dice la mia voce.

A MARGINE DI ALEJANDRA PIZARNIK

Innamorata del naufragio e della morte, amante del dolore e della sofferenza, fragile e delicata: Alejandra Pizarnik, una delle più affascinanti figure della poesia latino-americana del secolo scorso, è forse una delle porte di accesso più privilegiate a quell'universo letterario che propone l'interpretazione di un significato fuori-portata, necessariamente differito, sempre *altro*, mancante. Figlia di migranti dell'Europa orientale, nasce il 29 aprile 1936, poco più a sud di Buenos Aires, dove studia filosofia e pittura. Dal 1960 al 1964 vive a Parigi, lavorando nel mondo dell'editoria e traducendo autori come Artaud, Michaux, Bonnefoy; in quegli anni pubblica anche alcune poesie e saggi. È però al suo ritorno a Buenos Aires che dà alle stampe le sue opere più importanti, come *Los trabajos y las noches*, *Extracción de la piedra de locura* (da cui sono tratte le poesie presentate in questo numero di "Anterem"), *El infierno musical*. La sua lotta con il silenzio e la parola attraversa il sentimento indicibile d'abisso assoluto e di assenza che Alejandra Pizarnik cerca di rendere *presente* attraverso il suo con-fondersi con le parole stesse e il silenzio, con la letteratura (medicina e veleno), per nascere e morire in ogni singola sillaba. Il 25 settembre 1972, allontanatasi per alcuni giorni dalla clinica psichiatrica dove si trovava in-

ternata, muore procurandosi un'overdose di barbiturici. Le tracce lasciate dalla poetessa argentina sono ombre di un paesaggio spettrale, popolato da *nere mattine di sole*, non si lasciano cogliere a piene mani: ciò che possiamo toccare sono le ceneri del suo universo poetico, che tuttavia colpiscono come *pietre della follia*. Ed è proprio in tali ceneri che si riconoscono – vale la pena ricordarlo – alcuni tratti originari della tradizione giudaica: la celebrazione della scrittura come epifania del sacro, del silenzio come voce da decifrare e del nomadismo come disposizione esistenziale.

Le composizioni di Alejandra Pizarnik ospitano versi brevi e scarni, ma immediati e visionari. Il suo è un linguaggio che non redime, perché non è nominabile ciò che *non* si dà, perché i fantasmi non si possono catturare con i lacci del linguaggio. Eppure, nonostante questa costitutiva impossibilità del dire, la poetica e l'intera esistenza della Pizarnik rappresentano il tentativo di ribellarsi all'inevitabile, di affermare e negare al tempo stesso la possibilità dell'utopia romantica dell'unità. La sua scrittura pone in discussione la superficie trasparente della pagina e inaugura una modalità *enigmatica* di relazione tra il significante e il significato, nella quale presenza e differimento (parola

e silenzio) possiedono lo stesso valore veritativo, mescolandosi in una danza che pone l'una come riflesso necessario dell'altro. «Desideravo un silenzio perfetto. Per questo parlo», scrive in *Camino del espejo*.

L'immaginario lirico della Pizarnik è dunque uno schiaffo alla coscienza moderna che rifugge o ricompono la frattura tra identità e alterità. Ed è proprio in quella fessura che prendono corpo i versi della poetessa argentina, in un'opera continua di scavo e rimozione di strati, piani e veli, di ricerca di un'*aurora mitica* e originaria che però non può che mostrare lo spettacolo di un *sole nero*, il crinale ambiguo di una nascita resa del tutto

indiscernibile dalla morte. Tutto ciò si riflette nel desiderio di unire poesia e vita e nella conseguente meditazione sull'identità della poesia e sulla sua incoerenza, che trova ospitalità nei temi già cari ai surrealisti e ai poeti "maledetti" (nei confronti dei quali la Pizarnik sente una grande affinità): la morte, l'infanzia, la follia. L'Io poetico dal quale provengono le sue parole è pertanto un caleidoscopio di identità e alterità: «Un mondo sotterraneo di creature dalle forme incomplete, un luogo di gestazione, un vivaio di braccia, tronchi, facce»; un abisso che non troverà mai una vera ricomposizione e che consegna la produzione di Alejandra Pizarnik allo spazio sempre aperto dell'enigma.